

Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia



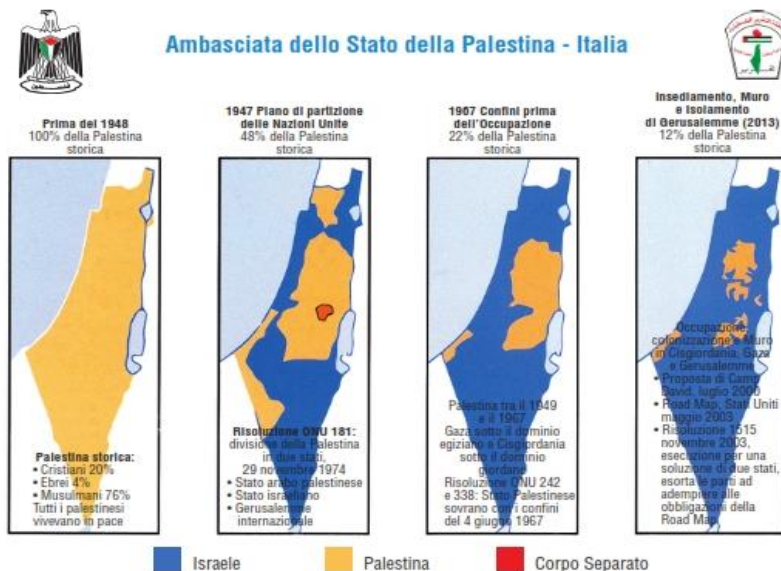
دولة فلسطين
سفارة فلسطين
روما - إيطاليا

La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina
Roma, Italia
No 202

13 maggio 2022

“Consideriamo le forze di occupazione israeliane totalmente responsabili dell’uccisione di Shireen Abu Akleh. Non potranno nascondere la verità su questo crimine, che non dovrà rimanere impunito. Facciamo notare che abbiamo rifiutato e respinto un’indagine congiunta con le autorità israeliane perché sono proprio loro che hanno commesso il crimine”

Il Presidente Abu Mazen



NEWSLETTER No 202

Indice:

- 1) Dichiarazione del Ministero degli Esteri della Palestina sull'uccisione di Shireen Abu Akleh
- 2) La prova del Ramadan
- 3) E' partita la campagna per Gaza
- 4) Le conseguenze del blocco di Gaza

I – Dichiarazione del Ministero degli Esteri della Palestina sull'uccisione di Shireen Abu Akleh

Lo Stato di Palestina condanna con la massima fermezza il violento assassinio da parte di Israele di una veterana del giornalismo come Shireen Abu Akleh, di Al-Jazeera, colpita deliberatamente nel campo profughi di Jenin. Le forze di occupazione le hanno sparato alla testa, mentre indossava il suo giubbotto con la scritta "stampa" e denunciava i crimini di Israele.

Oggi la voce della Palestina è stata uccisa, ma la sua eco sarà eterna.

Per decenni, Shireen Abu Akleh ha rivelato coraggiosamente i crimini di Israele contro il popolo palestinese. Con i suoi resoconti senza paura e con la sua potente tenacia, Shireen è divenuta un'icona della verità. Un'eroina nazionale per coloro la cui voce è stata messa a tacere dai crimini di Israele. L'assassinio di Shireen da parte di Israele fa parte della sua ben documentata e ampiamente riconosciuta guerra ai giornalisti palestinesi, alla stampa e alla libertà di espressione, e del suo incitamento contro di loro. Israele e i suoi funzionari, per l'uccisione dei palestinesi - compresi i giornalisti - premiano i propri soldati, apertamente e pubblicamente, con la piena immunità e un rafforzato senso di impunità.

Shireen Abu Akleh è un'altra vittima della consapevole inerzia della comunità internazionale nel ritenere Israele responsabile dei suoi continui crimini. I crimini di guerra e il terrorismo di Israele devono cessare. Consentire che le atroci uccisioni dei giornalisti palestinesi da parte di Israele passino inosservate equivale ad autorizzare tali uccisioni.



Lo Stato di Palestina invita i giornalisti di tutto il mondo a denunciare i crimini di Israele, compresi i crimini contro i giornalisti. Il Procuratore della Corte Penale Internazionale deve aprire immediatamente e con la massima urgenza un'indagine sui crimini commessi da Israele contro i giornalisti e tutto il personale dei media. Allo stesso modo, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite deve assumersi le proprie responsabilità e garantire la protezione del popolo palestinese, in conformità con le risoluzioni delle Nazioni Unite.

Mentre siamo in lutto per questa devastante tragedia nazionale, rendiamo omaggio ai nostri giornalisti e al personale dei media per il loro coraggio e la loro tenacia nel trasmettere al mondo la verità su ciò che sta accadendo in Palestina, nonostante siano continuamente presi di mira dal brutale regime coloniale razzista di Israele.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/129149>

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/129140>

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/129141>

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/129151>

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/129147>

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/129146>

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/129137>

<https://www.timesofisrael.com/un-eu-us-mourn-palestinian-journalist-killed-in-jenin-call-for-investigation/>

<https://www.aljazeera.com/gallery/2022/5/12/photos-state-service-in-ramallah-for-shireen-abu-akleh>

II – La prova del Ramadan

Se per i fedeli di religione musulmana il Ramadan è un momento di digiuno, preghiera e purificazione nel segno della pace, per Israele non è che una ghiotta occasione per infierire sulla popolazione palestinese quando i suoi bisogni, materiali e spirituali, dovrebbero essere maggiormente rispettati. Così, anche quest'anno, il mese sacro che si è da poco concluso risulta costellato di provocazioni e violenze commesse indistintamente dai coloni e dalle forze di occupazione.

Uno dei loro bersagli preferiti è rappresentato dalla Spianata delle Moschee, a Gerusalemme Est. E' qui che gruppi di coloni fanatici hanno fatto di nuovo irruzione, scortati dalla polizia israeliana che per far loro spazio ha pensato bene di servirsi di gas lacrimogeni e di malmenare i cittadini palestinesi in preghiera costringendoli all'interno della Moschea di Al-Aqsa.

Nel frattempo, la Striscia di Gaza veniva colpita da diversi missili e dal fuoco delle navi da guerra israeliane, sperimentando ancora una volta paura e distruzione.



I soldati alla Moschea

Di fronte a tanta ingiustizia, la comunità internazionale ha stentato a mobilitarsi. E' del 15 aprile un comunicato del QUAD, il "Quadrilateral Security Dialogue" (QSD) - composto da Stati Uniti, India, Australia e Giappone - che, dicendosi molto preoccupato per la violenza scatenata a

Gerusalemme Est proprio in un momento speciale di celebrazioni religiose, richiama al rispetto dello status quo dei luoghi sacri di Gerusalemme e ricorda l'importanza della soluzione a due Stati come base per raggiungere una pace giusta, completa e duratura.

Il Consiglio di Sicurezza si è riunito d'urgenza la sera del 19 aprile, su richiesta di 5 Paesi europei - Francia, Irlanda, Norvegia, Estonia e Albania - anch'essi "profondamente preoccupati" per l'escalation. Durante la riunione, che si è svolta a porte chiuse, è stato ribadito che "serve ripristinare un orizzonte politico per un processo di pace credibile". In questa occasione, l'Ambasciatore della Palestina all'ONU, Riyad Mansour, ha detto ai giornalisti che "se non ci pensa la potenza occupante a proteggere la popolazione occupata, ci deve pensare la comunità internazionale", tenendo a mente che "il diritto internazionale non si può applicare selettivamente".

Il giorno successivo, il Portavoce del Segretario Generale delle Nazioni Unite ha fatto sapere che "le provocazioni devono cessare immediatamente. Questi giorni sacri per i musulmani, gli ebrei e i cristiani dovrebbero essere un periodo di pace e di riflessione, non di incitamento alla violenza". Oltre ad invocare il rispetto dello status quo nei luoghi santi di Gerusalemme, "il Segretario Generale riafferma la necessità di evitare l'uso eccessivo della forza e di porre fine a ogni misura unilaterale, come gli insediamenti e gli sfratti forzati, che possono minare la soluzione a due Stati". Gli stessi pensieri e le stesse affermazioni sono poi state ribadite dal Segretario Generale al Presidente Mahmoud Abbas, nel corso di una conversazione telefonica durante la quale si sono entrambi

impegnati per il raggiungimento della soluzione a due Stati sulla base delle risoluzioni ONU e del diritto internazionale.

A proposito di diritto internazionale, il Primo Ministro palestinese, Mohammad Shtayyeh, il 21 aprile ha fatto appello alla comunità internazionale perché smetta di utilizzare un doppio standard nell'applicazione del diritto internazionale, sottolineando che in ogni caso "il terrorismo di Stato organizzato e il potere cieco di Israele non riusciranno a dissuadere il nostro popolo dal continuare la battaglia per liberare la sua terra, conquistare la sua libertà e stabilire il suo Stato indipendente con Gerusalemme capitale".



L'Arcivescovo Atallah Hanna

Per quanto riguarda in particolare il rispetto dei diritti umani, lo stesso 21 aprile lo Stato di Palestina ha inviato una lettera urgente alle Alte Parti Contraenti delle Convenzioni di Ginevra, chiedendo che si assumano le proprie responsabilità e prendano misure concrete per far rispettare le Convenzioni". La lettera riafferma che le continue aggressioni israeliane non possono essere considerate

"normali" e che Israele non può essere esonerato dai propri obblighi di fronte alla legge internazionale. Secondo lo Stato di Palestina, le Parti dovrebbero perciò organizzare "una Conferenza, per determinare se le violazioni commesse da Israele nel corso di questi 55 anni di occupazione non l'abbiano trasformato in un regime illegale tale da richiedere ulteriori azioni da parte della comunità internazionale". Di certo, ha affermato la Presidenza palestinese attraverso il suo Portavoce, la decisione israeliana di imporre restrizioni all'accesso dei fedeli cristiani nella Chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme conferma "una sfida palese e pericolosa alle religioni celesti e ai loro luoghi sacri, una provocazione e un evidente disprezzo per qualsiasi valore umano e religioso". "Per essere chiari", ha fatto sapere il Ministero degli Esteri palestinese, "Israele, come potenza occupante, contrariamente a quanto proclama non è affatto impegnata a riportare la calma a Gerusalemme, né tantomeno a garantire a tutti libertà di religione e preghiera. Al contrario, continua a violare i propri obblighi trascurando di porre fine all'occupazione illegale e alla discriminazione religiosa e razziale insita nelle leggi e nelle pratiche del suo regime di Apartheid". Di tutto questo avrebbe discusso la Commissione Ministeriale Araba per le azioni internazionali contro le politiche e le azioni illegali israeliane a Gerusalemme Occupata, presieduta dalla Giordania e riunita ad Amman con la partecipazione dei rappresentanti di Palestina, Turchia, Algeria, Arabia Saudita, Qatar, Egitto, Marocco ed Emirati Arabi Uniti. Tuttavia, il Presidente Mahmoud Abbas ha voluto rivolgersi anche agli Stati Uniti, incontrandosi a Ramallah con i rappresentanti USA e insistendo con loro sia sulla necessità di creare le condizioni per cessare l'occupazione israeliana dello Stato di Palestina con capitale Gerusalemme Est, sia sull'urgenza di mantenere la promessa fatta di riaprire il Consolato USA a Gerusalemme. Gli Stati Uniti si erano già espressi sulle violenze perpetrate a Gerusalemme Est firmando a metà aprile il comunicato del QUAD. Dopo due settimane e con il deteriorarsi della situazione, un gruppo parlamentare bipartisan del Congresso USA ha scritto esplicitamente al Dipartimento di Stato, chiedendo di fare pressione sul governo israeliano affinché tenga fede all'impegno dichiarato di garantire libertà di fede e preghiera, e faccia

rispondere dei propri crimini i gruppi radicali che hanno aggredito i cristiani e distrutto le proprietà della Chiesa. Tra l'altro, sottolineano i legislatori USA, "se i gruppi radicali riuscissero a scacciare i cristiani da Gerusalemme, molti dei programmi umanitari sostenuti dalla Chiesa sarebbero interrotti". L'Arcivescovo Atallah Hanna, a capo della Chiesa Greco-Ortodossa di Gerusalemme, si è detto arrabbiato ma fiducioso. "I luoghi sacri islamici e cristiani di Gerusalemme sono presi di mira dall'occupazione israeliana", ha dichiarato. "Coloro che cospirano contro la Moschea di Al-Aqsa sono gli stessi che cospirano contro i cristiani", ha spiegato. "Vogliono che i musulmani e i cristiani residenti a Gerusalemme facciano i bagagli e se ne vadano, ma questo non succederà mai", ha concluso.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/128898>

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/128899>

https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2022/04/quad-statement-on-the-current-escalation-in-israel-palestian-territories/

<https://www.timesofisrael.com/un-envoy-avoids-casting-blame-for-jerusalem-violence-during-security-council-huddle/>

<https://www.fanpage.it/esteri/isarele-e-palestina-consiglio-sicurezza-onu-si-riunisce-mentre-la-striscia-di-gaza-viene-bombardata/>

<https://www.youtube.com/watch?v=h8yGRHodnos>

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/128900>

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/128905>

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/128906>

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/128907>

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/128914>

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/128912>

<https://www.un.org/sg/en/content/sg/statement/2022-04-20/statement-attributable-the-spokesperson-for-the-secretary-general%C2%A0%E2%80%93-jerusalem>

<https://english.alarabiya.net/News/middle-east/2022/04/20/European-countries-call-for-end-to-Jerusalem-unrest-at-UN-Security-Council->

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/129039>

<https://israelnewsmagazine.com/aggression-on-al-aqsa-is-aggression-on-church-of-holy-sepulchre/>



III - E' partita la campagna per Gaza

Il 2022 segna il 15° anno del blocco totale della Striscia di Gaza da parte di Israele. E' qui che 2,3 milioni di palestinesi vivono nella prigione a cielo aperto più grande del mondo, privati dei diritti umani fondamentali. Il blocco, applicato intenzionalmente e in maniera sistematica, è parte integrante della politica di Apartheid che frammenta la Palestina storica dominando il suo popolo. Un blocco che nega il passaggio di persone e merci dentro e fuori Gaza, rendendola totalmente isolata e invisibile dal resto del mondo, che viene a conoscenza della sua esistenza solo quando è sotto pesanti attacchi militari – come è accaduto per ben 4 volte negli ultimi 15 anni.

Il blocco è una violenza silenziosa, quotidiana e continua che ha un impatto su ogni aspetto della vita palestinese. Sebbene gli abitanti di Gaza siano noti per la loro straordinaria capacità di recupero, 15 anni di blocco disumano sono troppi anche per loro. Per questo è necessaria un'azione urgente e perciò è partita la Campagna "Stop al Blocco", lanciata dal Coordinamento Europeo dei Comitati e delle Associazioni per la Palestina (ECCP) lo scorso 30 marzo, in coincidenza con la Giornata della Terra e con l'anniversario della Grande Marcia del Ritorno intrapresa proprio a Gaza nel 2018. Scopo di questa Campagna è quello di evidenziare l'urgenza di una soluzione politica al conflitto, pretendere la revoca immediata e incondizionata del blocco di Gaza e sostenere l'unità palestinese.

Vedi:

<https://www.eccpalestine.org/eu-must-act-to-stop-the-gaza-blockade-immediately-and-unconditionally/>

<http://www.bocchescucite.org/stop-al-blocco-di-gaza/>

IV – Le conseguenze del blocco di Gaza

Fatima Al-Masri, una bambina palestinese di 19 mesi, è morta a Gaza il 1 aprile dopo aver atteso per cinque mesi che Israele le concedesse il permesso di lasciare l'enclave per farsi curare.

Alla piccola un anno fa era stata diagnosticata una grave malformazione cardiaca che necessitava di un delicato intervento chirurgico possibile solo in un ospedale attrezzato e non nelle strutture sanitarie disponibili a Gaza City. Per questa ragione, lo scorso autunno i genitori avevano presentato richiesta alle autorità israeliane che tuttavia, come riferito dal padre di Fatima, Jalal Al-Masri, "hanno

continuato a rispondere che la nostra domanda era 'sotto esame', finché nostra figlia è morta".

La bambina è stata infatti costretta a saltare due importanti appuntamenti fissati per dicembre e febbraio all'ospedale Al-Makassed di Gerusalemme, e le sue condizioni nelle ultime settimane si sono aggravate di giorno in giorno. A nulla sono valsi i continui appelli alle autorità israeliane fatti dal Centro Al-Mezan per i diritti umani, la ONG palestinese che si è occupata del caso di Fatima: "Siamo profondamente rammaricati per la morte della bambina e condanniamo fermamente il blocco imposto da Israele alla Striscia di Gaza, con tutte



Fatima Al-Masri

le relative restrizioni ai movimenti dei palestinesi, che includono la negazione ai pazienti dell'accesso agli ospedali in Cisgiordania, a Gerusalemme Est, in Israele e all'estero".

Durante il mese di febbraio, Israele ha approvato solo il 69% delle richieste di permesso provenienti dai pazienti di Gaza, trascurando di rispondere al 56% delle richieste da parte degli accompagnatori, secondo il rapporto mensile dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Fatima aveva appena un anno e mezzo e naturalmente non avrebbe mai potuto raggiungere l'ospedale di Gerusalemme senza i suoi genitori.

Vedi:

<https://www.fanpage.it/esteri/israele-non-rilascia-il-permesso-per-l'ospedale-muore-bimba-palestinese-di-19-mesi-malata-di-cuore/>

<https://www.theguardian.com/world/2022/apr/01/palestinian-baby-dies-after-treatment-delayed-by-israeli-blockade-of-gaza>